

Sussurri & Grida

Generali chiama un manager Allianz per il vino

(s.bo.) Generali investe sul vino e per guidare la controllata Genagricola sceglie Alessandro Marchionne, manager che proviene da Agricola San Felice del gruppo concorrente Allianz. Il numero uno di Generali Italia Philippe Donnet spiega che il nuovo amministratore delegato del polo agroalimentare punterà su una strategia «di posizionamento delle 24 realtà agricole, di razionalizzazione e miglioramento della qualità delle etichette dei vini oltre a un forte orientamento allo sviluppo all'estero». Il fatturato di Genagricola, pari a 50 milioni circa, proviene per il 40% dalla produzione vitivinicola, con oltre 4 milioni di bottiglie distribuite attraverso otto brand, e per il 60% dalla produzione agricola tradizionale e dall'energia generata dalle due centrali a biomasse di proprietà. Per quanto riguarda il polo del vino, l'offerta verrà snellita e saranno valorizzati alcuni punti di forza. Oggi oltre la metà delle vendite proviene dal prosecco commercializzato con il marchio Tenuta Sant'Anna, mentre il restante 40% circa è riconducibile a marchi friulani come Torre Rosazza o piemontesi come Bricco dei Guazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo italiano di investimento scommette su pubblicità ed eventi

(ri.que.) Il Fondo italiano di investimento (partecipato da Abi, Monte dei Paschi, Cassa depositi e prestiti, Confindustria, Intesa Sanpaolo, Istituto centrale delle



banche popolari, Unicredit e ministero dell'Economia, tutti al 12,5%) ha acquisito una quota di minoranza di Fim master group, società che dal '76 si occupa di produzione pubblicitaria e promozione di grandi eventi. Per intenderci, portano la firma di Film master gli spot di gruppi automobilistici come Fiat e Audi. Sul fronte «eventi», la società sta lavorando alla cerimonia di apertura delle olimpiadi di Rio nel 2016. Con l'operazione portata a termine il 26 agosto scorso negli studi di Legance avvocati associati, advisor del Fondo italiano di investimento, nasce un nuovo soggetto — la Italian entertainment network — che, oltre a Film master, ingloba il 35% delle quote di Civita cultura (gestione attività museali) e Cine district entertainment (licenziatario dello storico marchio Cinecittà). Azionista di entrambe le società e attore importante in tutta l'operazione è la Italian entertainment group, società che vede Luigi Abete, Aurelio De Laurentiis, Diego Della Valle e la famiglia Haggiag come principali azionisti. L'intendimento del Fondo italiano è quello di favorire la nascita di un soggetto sempre più internazionale in cui le competenze nell'organizzazione di eventi possa trasferirsi in maniera costruttiva anche al settore della gestione museale. Il Fondo italiano di investimento ha mobilitato 10 milioni nell'operazione. Di questi, un terzo per l'aumento di capitale e due terzi attraverso un prestito obbligazionario convertibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toyota in Usa, gara tra gli Stati per la sede del colosso giapponese

(f.mas.) A fronte delle grandi corporation nazionali che lasciano gli Usa anche per ragioni fiscali — da ultimo Burger King che dopo la fusione da 11 miliardi di dollari con il gruppo canadese Tim Hortons trasferirà oltreconfine la sede legale — i gruppi esteri vengono corteggiati dai vari Stati americani per impiantare sede e stabilimenti sui loro territori. È il caso del gigante giapponese Toyota: il North Carolina ha offerto al colosso dell'auto 100 milioni di dollari di agevolazioni e incentivi per far trasferire nella sua principale città, Charlotte il quartier generale americano dalla vecchia sede della bassa California, nonché di non pagare le tasse sulle società e sugli utili. I giapponesi sono lusingati ma spiegano: Toyota — che ha stabilimenti in Texas, Kentucky, Mississippi e Indiana — non decide solo sulla base della convenienza fiscale ma anche sulla base dell'aspetto logistico dell'area, come la vicinanza (anche di fuso orario) con gli altri stabilimenti sparsi per gli Stati Uniti, i collegamenti aerei diretti con il Giappone. Per questo la preferenza è caduta comunque su Dallas, anche se l'incentivo proposto dallo Stato del Texas era inferiore di quasi la metà a quello del North Carolina, attorno ai 50 milioni di dollari, 40 in contanti e il resto in incentivi di altro tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA